

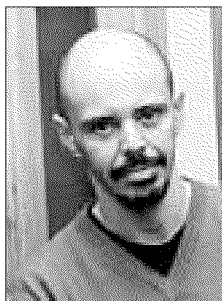
Incontro con lo scrittore Fabio Geda Emil, il difficile viaggio per diventare grandi

Il romanzo *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Instar Libri), brillante esordio letterario del torinese **Fabio Geda**, è stato presentato l'altra sera al Bacciccia in un incontro organizzato dal caffè letterario in collaborazione con la libreria Fahrenheit 451, nel quale l'autore ha dialogato con lo scrittore piacentino (d'adozione) **Marco Bosonetto**. Lieve e profondo nello stesso tempo, il romanzo di Geda racconta la storia di Emil Costantin Sabau, un ragazzino rumeno di 13 anni, che dopo aver perso la madre, essere entrato in Italia clandestinamente e aver visto il padre costretto al rimpatrio forzato in seguito a una rissa, si trova costretto dagli eventi a mettersi in cerca del nonno, bizzarro artista di strada, attraverso la nuova Europa senza confini in compagnia via via di fortuiti compagni di viaggio, con i quali si instaura un forte legame di affetto e fiducia che aiuterà Emil in quello che si rivelerà, alla fine, come un fondamentale viaggio di crescita. Una storia, quella raccontata da Geda, non vera ma verosimile, che l'autore ha creato ispirandosi alla realtà del suo lavoro di educatore presso una comunità di minori, come spiega lui stesso.

In una delle tante recensioni pubblicate sul suo romanzo, il libro è stato definito come opera neorealista. Lo riconosce in questa definizione?

«Mi piace pensare che il mio romanzo affondi le proprie radici nel neorealismo e se qualcuno lo

afferma ne sono lusingato. Ma temo che l'oggettività richiesta da quella poetica sia eccessivamente, come dire, annebbiata dalla soggettività, quasi catartica, che io ho rovesciato all'interno delle vicende di Emil. Emil è un vincente, e troppo spesso i ragazzi come lui non lo sono. Emil incontra diverse



Fabio Geda
(foto Franzini)

persone disposte ad aiutarlo e riesce a scivolare via da quelli che vorrebbero fargli del male. E anche questo, purtroppo, temo sia fuori statistica».

Quanti Emil ha conosciuto nella vita reale?

«Come dicevo, pochi. Ma in molti dei ragazzi con cui lavoro oggi riconosco alcune delle caratteristiche di Emil. E sono di Emil

molte delle qualità e dei difetti che ho saputo cogliere in alcuni dei ragazzi che ho incontrato. Emil è il minore per cui ogni educatore vorrebbe spendere almeno una parte del proprio tempo. Uno in cui riconosci la scintilla, e il cui fuoco interiore è solo da attizzare, e coltivare. Poi ci sono gli altri. Quelli che non ce la fanno a uscire dalle maglie della loro sofferenza. Ma un buon educatore scommette anche su di loro».

La storia di Emil, tutto sommato, è una storia di speranza. E' ottimista sul futuro che attende tutti gli Emil che vivono in Europa?

«Non posso che essere ottimista. L'ottimismo è la materia con cui sono costruiti gli utensili dell'educatore. Senza, non arrivi alla fine della giornata».

Cate.Cara.

